

Segue dalla prima

E si configura come una legge «vendetta» nei confronti dei magistrati. «Un provvedimento dannoso e inutile» lo definisce l'opposizione (che ha votato contro compatta), ispirato «da puro desiderio di rivalsa» (Finocchiaro, ds), «una ritorsione stupida nei confronti dei giudici» (Sinisi, Dl).

Una legge che lascia irrisolti tutti i problemi dell'efficienza della giustizia, le sue lentezze, la sua carenza di personale. Avversata da tutti gli operatori del diritto, dal Csm all'Associazione nazionale magistrati, all'Unione camere penali.

La maggioranza si è scontrata al suo interno senza per altro confrontarsi con l'opposizione. E trovato un fragile accordo, lo ha sottoposto blindato al Parlamento. Ora toccherà a Ciampi valutarlo (entro 30 giorni), prima di apporre la sua firma, se le ombre del testo motivano quelle pregiudiziali di incostituzionalità presentate dall'opposizione e respinte dall'assemblea. Castelli gli intima di firmare.

Il Guardasigilli ieri ha potuto vantare «la capacità riformatrice dell'esecutivo». E nel centrodestra si è parlato ancora di «riforma epocale» mentre l'Associazione Caponnetto ribadiva il j'accuse già lanciato dal senatore di sinistra Guido Calvi: con questa riforma si torna indietro ai tempi della P2, al piano di Rinascita democratica di Gelli. In quel piano si parlava anche di test psico-attitudinali per entrare in Magistratura. Proprio come in questo testo. I punti salienti della legge riguardano la separazione delle funzioni (la scelta se fare il pm o il giudice sarà irreversibile dopo 5 anni), i concorsi per accelerare la carriera improntati a «un criterio meritocratico» («Meritocratico rispetto a che cosa?» commenta polemicamente la diessina Anna Finocchiaro), i colloqui psicoattitudinali di idoneità, una valutazione delle toghe anche dal punto di vista psicologico durante le prove orali per l'ammissione, l'organizzazione piramidale delle procure che mette nelle mani del procuratore capo la discrezionalità



In basso a sinistra il ministro della Giustizia Castelli

se aprire o meno l'azione penale. È lui il titolare di tutti gli atti che incidono sulla libertà personale, solo lui potrà avere rapporti con i giornalisti, a lui spetta segnalare al consiglio giudiziario tutti i magistrati disobbedienti.

La figura del procuratore capo diventa anche la lunga mano del potere politico. Potrà fissare i criteri organizzativi, dire come devono essere impostate le indagini, assegnare i procedimenti, avviare le inchieste a suo piacimento.

Al contempo la funzione dei magistrati viene imbrigliata in una rete di lacci e laccioli. Lunghissimo l'elenco dei «reati» che può dar luogo ad azioni disciplinari nei loro confronti. «Illeciti disciplinari al di fuori del

l'esercizio delle funzioni» come «l'iscrizione o la partecipazione a partiti politici», «illeciti disciplinari nell'esercizio delle funzioni» come «il tenere rapporti con gli organi di informazione». Illeciti individuati con meticolosità ma anche con quel tanto di genericità da rendere possibile un appiglio a chiunque voglia allontanare un magistrato scomodo e applicare sanzioni che vanno dall'ammonizione alla rimozione. Mentre si indeboli-

l'esercizio delle funzioni» come «l'iscrizione o la partecipazione a partiti politici», «illeciti disciplinari nell'esercizio delle funzioni» come «il tenere rapporti con gli organi di informazione». Illeciti individuati con meticolosità ma anche con quel tanto di genericità da rendere possibile un appiglio a chiunque voglia allontanare un magistrato scomodo e applicare sanzioni che vanno dall'ammonizione alla rimozione. Mentre si indeboli-

## LA NUOVA Giustizia

La maggioranza ha approvato un sistema giudicato dannoso dall'Anm, dal Csm dagli stessi avvocati per ragioni diverse  
Parte la separazione delle funzioni



La figura del procuratore capo diverrà la lunga mano del potere politico  
Per i magistrati i test psicoattitudinali  
Il Guardasigilli darà la linea ogni anno

# Il Governo mette le mani sui giudici

## È legge la riforma dell'ordinamento giudiziario. L'opposizione: una ritorsione

sce il Csm si introduce la novità assoluta: il Guardasigilli all'apertura dell'anno giudiziario potrà comunicare a Camere riunite quali dovranno essere le linee di politica giudiziaria per l'anno in corso. E questa novità potrà partire subito, fin dal prossimo gennaio. Sarà il ministro Castelli (ha già detto che a lui bastano due settimane per preparare la relazione) a presentarsi a Montecitorio entro 20 giorni dall'inizio dell'anno giudiziario come prevede la riforma. Per il resto, occorreranno i decreti attuativi da parte del governo. «Saranno fatti in pochi mesi», assicura il forzista Nitto Palma.

Nel frattempo la maggioranza sta cercando «una quadra» che ancora è in alto mare sul pacchetto di norme anticrimine («pacchetto Napoli»). Tramontata, per l'opposizione del ministro Pisanu (anche il centrosinistra ha alzato le barricate) l'ipotesi di Castelli di inserire queste norme nella legge contro i reati (ribattezzata «salva-Previti» per l'introduzione di emendamenti che abbattono i tempi di prescrizione dei reati e eliminano il carcere per gli ultrasessantenni) le due ipotesi in campo sono una legge ad hoc oppure un decreto. Oggi si riuniranno i cosiddetti saggi della Cdl per dipanare la matassa. Berlusconi, a detta dell'allenatore Cirielli (che si è dimesso da relatore della legge contro i reati proprio per le polemiche nate sull'emendamento salva-Previti) sarebbe intenzionato a mettere il pacchetto anticrimine al primo punto all'ordine del giorno del prossimo Consiglio dei ministri. Ma sarà un'altra partita all'arma bianca nella Casa. Con gli strascichi, che ancora si fanno sentire, dello scontro fra Pisanu e la Lega. Con l'Udc contrarissima al varo della ex-Cirielli: le norme salva-Previti, per i centristi sono «un'amnistia mascherata». Ed è per questo che l'esame della ex-Cirielli da parte dell'Aula di Montecitorio è già slittata nella settimana dal 13 al 18 dicembre. Ma non è escluso neppure un ulteriore rinvio per l'arrivo della Finanziaria.

Luana Benini

### LA RIFORMA DELLA GIUSTIZIA

I punti chiave

**PM O GIUDICE, SCELTA IRREVOCABILE:** il magistrato, dopo cinque anni di servizio, due dei quali come uditore, dovrà scegliere se fare il pubblico ministero o il giudice. Per cambiare funzione si dovrà sostenere un esame orale e si dovrà frequentare un corso di formazione presso la Scuola della magistratura e ottenere una valutazione positiva. Ma soprattutto si dovrà cambiare distretto giudiziario. La scelta, una volta fatta, diventa irrevocabile

**ISCRIZIONE A MOVIMENTI POLITICI:** i magistrati non potranno iscriversi ai partiti politici e non potranno essere coinvolti «nelle attività di centri politici o affaristici che ne possano condizionare l'esercizio delle funzioni o appannare l'immagine»

**INTERVISTE:** le interviste che riguardano i soggetti coinvolti nei processi in corso o già conclusi saranno considerate illecite disciplinare

**PROCEDIMENTI DISCIPLINARI:** in caso di procedimento disciplinare per gravi fatti il Csm può disporre in via cautelare e provvisoria il trasferimento o la destinazione ad altre funzioni. L'azione disciplinare può essere promossa entro due anni dalla notizia del fatto

**POTERI DEL PG DI CASSAZIONE:** il Pg della Cassazione può acquisire atti coperti da segreto investigativo e il Guardasigilli può esercitare la facoltà di partecipare all'udienza delegando un magistrato dell'Ispektorato che può presentare memorie, esaminare testi, consulenti e periti e interrogare l'accusato

**PENSIONE:** i magistrati potranno andare in pensione a 75 anni e non più a 72 come ora

KRT&amp;G Infograph

### l'intervista

Claudio Castelli  
segretario nazionale Md

# «Non è una Caporetto, continueremo a batterci»

Le nuove norme produrranno un contenzioso che approderà alla Consulta. Scioperare non è stato inutile

Susanna Ripamonti

**MILANO** La controriforma dell'ordinamento giudiziario ormai è legge. Per renderla attuativa ci vorranno i decreti delegati che verranno approvati nei prossimi mesi, ma che sicuramente imbrocheranno una corsia preferenziale vista la fretta con cui il governo vuole cancellare l'autonomia e l'indipendenza della magistratura, ingabbiandola nella nuova normativa. Claudio Castelli, segretario nazionale di Magistratura democratica, ritiene però che la battaglia non sia conclusa.

**Dottor Castelli, la controriforma è legge e nessuna delle vostre critiche è stata accolta. È una Caporetto?**

«Quello che abbiamo sempre

detto è che con questo pessimo disegno di legge si apre una fase in cui le ragioni della nostra opposizione non cesseranno e la conflittualità diventerà più acuta. Noi abbiamo fatto tre scioperi nell'arco di due anni, denunciando l'incostituzionalità della controriforma e il fatto che per

Noi avevamo l'obbligo morale di rappresentare il totale disaccordo della magistratura

»

alcuni aspetti è priva di copertura finanziaria. È una legge in larga parte impraticabile e per quanto ci riguarda continueremo ad operare per evitare che si ritorni alla magistratura degli anni '50: una magistratura allineata col potere politico e controllata dall'esecutivo».

**Scioperi e tentativi di dialogo però, non sono serviti a nulla. Non teme che adesso possa esserci un ripiegamento, anche al vostro interno?**

«È sbagliato dire che gli scioperi e l'opposizione a questa legge sono stati inutili. Noi avevamo l'obbligo morale di rappresentare il totale disaccordo della magistratura, è auspicabile che un domani si torni ad una riforma dell'ordinamento giudiziario davvero moderna, che si ponga l'obiettivo dell'efficienza della giusti-

zia e non del controllo politico dei magistrati».

**Il Csm aveva individuato 11 profili di incostituzionalità in questa legge, ma neppure questo è servito a introdurre modifiche. A questo sarà un ricorso alla Consulta a decretarne il parziale annullamento?**

«Per questo bisogna aspettare i decreti delegati e valutare casi specifici che possono essere oggetto di ricorso alla Corte Costituzionale. Ma già adesso appare evidente che queste nuove norme produrranno un fortissimo contenzioso che inevitabilmente approderà alla Consulta».

**Secondo lei, la gente ha capito che la partita che si sta giocando riguarda tutti e non è solo una vostra rivendicazione corporativa?**

«Noi abbiamo cercato in tutti i modi di spiegare che il problema è di tutti, ma non abbiamo sondaggi che ci diano il polso dell'opinione pubblica. Questa è una controriforma che va vista in un quadro più ampio di riforme costituzionali che si stanno realizzando e che esaltano il governo di una maggioranza insofferente a qualsiasi confronto, che arriverà a mortificare tutte le istituzioni di controllo, a partire dalla Corte Costituzionale e a marginalizzare tutti i servizi pubblici. Basta vedere i tagli alla finanziaria. È una battaglia che continuerà e non è solo una battaglia della magistratura».

**Vi sentite sconfitti?**

«Ne ripareremo quando la controriforma verrà attuata e comincerà a dispiacere i suoi effetti. Alcune norme creeranno dei veri sconquassi e a

quel punto la retromarcia sarà inevitabile».

**Qualche esempio?**

«I concorsi. Il fatto che per progredire in carriera i magistrati saranno costretti a sottoporsi a una serie infinita di concorsi accantonando il loro lavoro».

**Alcune norme creeranno tali sconquassi che una marcia indietro sarà inevitabile**

»

**Il guardasigilli sostiene che quelli obbligatori saranno solo due. Lo ha detto in una trasmissione televisiva alla quale partecipava il presidente dell'Anm Bruti Liberati, al quale però non è stata data la possibilità di rispondere. Vuole farlo lei?**

«Il discorso è semplice. I concorsi obbligatori sono quelli che consentono di diventare magistrati di Cassazione e di Appello, ma sono necessari anche tutte le volte che si vuole accedere a incarichi direttivi, quando un pm vuole diventare giudice e viceversa. Questo significa che la carriera di un magistrato sarà segnata da continui concorsi, a meno che non scelga di restare per sempre nello stesso ufficio e con lo stesso ruolo, cosa che di fatto non avviene mai».

La sentenza sullo Statuto impugnato da Palazzo Chigi, tra le contestazioni il voto agli immigrati e le convivenze gay

## Regione Toscana, la Consulta dà torto al governo

Marco Bucciantini

**FIRENZE** La decisione è presa: lo Statuto della Toscana ha avuto il via libera della Corte Costituzionale. Lo anticipa l'agenzia Ansa e la notizia trova conferme. Rovesciando il discorso: i giudici della Consulta hanno bocciato il ricorso del governo, avendo deciso l'inammissibilità e l'infondatezza delle numerose questioni di legittimità costituzionale sollevate dall'esecutivo. Tutto resta ufficioso fino a che la sentenza non verrà depositata e questo dovrebbe avvenire oggi o domani, quando la Corte potrebbe affiancare alla sentenza le decisioni sugli statuti delle regioni Umbria ed Emilia-Romagna, anch'essi impugnati dal governo, additati come invasivi delle competenze costituzionali dello Stato. Le indiscrezioni circolavano già da giorni: nella sostanza, la Corte Costituzionale ha velocemente respinto le questioni del governo, che il 3 luglio scorso impugnò in undici parti il nuovo Statuto toscano (e con esso quello del comune di Genova, mentre quelli di Umbria, Emilia-Romagna e Calabria

furono eccepiti nelle settimane successive). L'esame della Corte era cominciato il 16 novembre, con le parti in udienza dal giudice Piero Alberto Capotosti, incaricato poi di relazionare gli altri componenti della Consulta. Martedì sera e ieri mattina si è riunita la camera di consiglio, e il dispositivo è stato steso.

Sui due punti dello Statuto maggiormente contestati dal governo, vale a dire la promozione del diritto di voto agli immigrati e il riconoscimento di altre forme di convivenza al di fuori del matrimonio, la Consulta non sarebbe entrata nel merito, dichiarando l'inammissibilità della questione. Così come sono formulati (nella carta statutaria si usa il verbo «promuovere» e si indicano «finalità principali»), questi due punti infatti non sarebbero espressione di norme prescrittive né vincolanti. Insomma, la Consulta respingerebbe le brame centraliste del governo ribadendo, come in altre recenti sentenze, la scarsa attitudine alla comprensione dell'esecutivo, una sorta di analfabetismo «legale» che si riverbera nella stesura di leggi incomprensibili e che si gonfia di opposizioni *non sense*,

contro Statuti di cui non si capisce il significato letterale. La nuova Carta della Toscana, infatti, inserisce - articolo 4, comma 1 - fra le «finalità principali» della Regione «il riconoscimento delle altre forme di convivenza», senza specificare che debbano essere formate da persone di sesso diverso. E il tema del voto agli stranieri è inserito fra i «Principi generali», dove si legge che «la Regione promuove, nel rispetto dei principi costituzionali, l'estensione del diritto di voto agli immigrati». Le altre parti impuginate riguardano la tutela e valorizzazione del patrimonio storico, artistico e paesaggistico, la possibilità di istituire tributi propri, i rapporti con l'Ue, il diritto d'accesso agli atti, l'approvazione del programma di governo del presidente regionale e il quorum necessario all'approvazione di un referendum abrogativo. Bisognerà adesso valutare, una volta depositata la sentenza, con quali eventuali obiezioni o prescrizioni la Corte avrà dato il via libera a questi altri punti in discussione, dove si è addentrata nel merito. Lo Statuto era stato approvato da Ds, Margherita, Sdi, Verdi, Fi e An. Pri e Pdci avevano

votato no (contrari all'elezione diretta del presidente di giunta). Astenuto l'Udc.

In attesa dell'ufficialità, non parla il governatore della Toscana Claudio Martini e gli stessi Ds sono cauti. «Se la sentenza della Corte dovesse confermare le anticipazioni saremmo di fronte ad un grande successo per la Toscana. Ne uscirebbe confermato il suo ruolo innovativo sul piano dei diritti civili e di cittadinanza», ha commentato Paolo Cocchi, capogruppo dei Ds in consiglio regionale, e «sarebbe stata vinta una grande battaglia di civiltà», ha aggiunto il presidente del consiglio stesso, Riccardo Nencini. Si «sbilancia» Arturo Parisi, della Margherita: «È un bel giorno per lo Stato di diritto e per la nostra repubblica. È un brutto giorno per chi, come questo governo, crede di potere ingannare sempre tutto e tutti. Un governo federalista a parole, centralista nei fatti. La Corte - prosegue Parisi - dimostra ancora una volta il suo equilibrio. La Toscana vede premiata la sua capacità di attenzione alle esigenze e alle aspettative democratiche della sua gente e del suo territorio».



Presidenza del Consiglio Provinciale di Roma

«Politica e Profezia»

Venerdì 3 Dicembre ore 17

Residence Ripetta  
Via di Ripetta, 231

**Massimo Cacciari**  
**Don Tonio Dell'Olio**  
**Padre Carlo Molari**  
**Mario Tronti**

presiede:

**Adriano Labbucci**